

What territorial sovereignty Quale sovranità territoriale

Tonino Perna*

* University of Messina, Professor Emeritus of Economic sociology; mail: tperna47@gmail.com

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: PERNA T. (2022), "Quale sovranità territoriale", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 2, pp. 38-42, <https://doi.org/10.13128/sdt-14162>.

First submitted: 2022-10-23

Accepted: 2022-12-2

Online as Just accepted: 2022-12-5

Published: 2022-12-28

Abstract. The article reviews the recent history of a family of ideas and practices related to the concept of territorial sovereignty, crucial to the eco-territorialist proposal; and tries to outline, for them, a 'return route' apt to retrieve their propulsive potential.

Keywords: territorial sovereignty; right/left-wing; global/no-global; closing/opening; food and energy sovereignty.

Riassunto. L'articolo riassume la storia recente di una famiglia di idee e pratiche apparentate con il concetto di sovranità territoriale, cruciale per la proposta eco-territorialista; e prova a tracciarne una 'rotta di rientro' idonea a recuperare le potenzialità propulsive.

Parole-chiave: sovranità territoriale; Destra/Sinistra; global/no-global; chiusura/apertura; sovranità alimentare ed energetica.

Durante gli anni '90 del secolo scorso, in alcuni Paesi della America Latina e dell'Asia diversi intellettuali e movimenti anticapitalistici convergevano nella critica alla globalizzazione capitalistica che si stava realizzando dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. Questi movimenti trovarono un punto alto di visibilità a Porto Alegre nei primi anni del XXI secolo, e un ulteriore balzo in avanti attraverso un vasto movimento per la pace, emerso all'indomani della guerra NATO contro l'Iraq, che fu definito la quarta potenza mondiale.

Paradossalmente, la critica radicale alla globalizzazione, la richiesta di una sovranità popolare rispetto alla rapina delle imprese multinazionali, allo strapotere della finanza, vennero recepite e tradotte in obiettivi politici immediati dalla Destra radicale, razzista e guerrafondaia. La nuova Destra unisce la vecchia Triade – Dio, Patria e Famiglia – con una difesa della sovranità nazionale che si sostanzia in due obiettivi: la lotta ai nuovi immigrati e la difesa delle produzioni nazionali dall'invasione delle merci straniere, cinesi *in primis*. Allo stesso tempo, questa Destra sposa il neoliberismo smantellando lo Stato sociale e proseguendo nelle politiche di privatizzazione e di devastazione territoriale (cementificazione, inquinamento da idrocarburi, ecc.). La residua classe operaia, massacrata da decenni di delocalizzazioni, sposta il proprio consenso su questa Destra perché si sente difesa dai flussi migratori che ne abbassano il salario e la possibilità di negoziare da posizioni di forza e dalla concorrenza della Cina, grazie a una politica di sanzioni e di blocco degli investimenti esteri in settori nevralgici in nome della sicurezza nazionale. Il 'trumpismo' è stata la massima e più lucida espressione di questa visione del mondo ed ha riscosso un vasto successo tra i ceti popolari e la classe operaia. Non diversamente in Europa la nuova Destra è cresciuta grazie a posizioni sempre più dure e razziste nei confronti dei migranti e in nome dell'interesse nazionale: prima gli Italiani! Ungheresi! Francesi! ecc..

Possiamo tranquillamente affermare che la fine dell'internazionalismo socialista, la perdita di una coscienza di classe, a causa della perdita di occupazione nelle grandi aziende e della crescente precarizzazione nei rapporti di lavoro, ha aperto la strada per un ritorno dei nazionalismi.

Dagli anni '90 del secolo scorso la globalizzazione capitalistica ha colpito non solo i Paesi del Sud del mondo, ma anche i ceti medi e popolari dell'Occidente che, in nome della 'sovranità-sicurezza' e di un rinato orgoglio nazionale, hanno abbandonato i partiti della Sinistra socialdemocratica che, a partire da Blair, hanno abbracciato le politiche neoliberiste e sono diventate le forze politiche dei diritti civili, mentre i bisogni sociali trovano nella Destra radicale un punto di riferimento.

Naturalmente questo cambiamento ha molte sfumature, non è avvenuto contemporaneamente in tutti i Paesi. Quello che è chiaro e generalizzabile è un dato: è crollata la solidarietà internazionale all'interno del movimento operaio. Classe operaia e ceti popolari si sono via via rinchiusi nella difesa dei diritti acquisiti con le lotte del secolo scorso ed è prevalso progressivamente il 'si salvi chi può'. Allo stesso tempo, abbiamo registrato in tutto l'Occidente un cambiamento culturale interessante provocato dalla globalizzazione: il recupero-valorizzazione della dimensione locale. Una reazione che è partita da diversi spezzoni della società, dall'ambientalismo al salutismo agli amanti della buona cucina, e ha riguardato all'inizio il settore agro-alimentare e l'artigianato. Il 'prodotto locale' è diventato un 'must', una moda e una risposta a filiere produttive incontrollabili, dannose per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Ne hanno beneficiato le aree periferiche e colonizzate, tra cui il nostro Mezzogiorno.

In una rilevante ricerca sui consumatori meridionali degli anni '80 del secolo scorso, emergevano i primi segnali di questo cambiamento (PERNA 1984). Come insegna l'analisi della curva di Gauss applicata al ciclo di mutamenti sociali, all'inizio è sempre una minoranza elitaria che introduce l'innovazione socio-culturale che poi verrà imitata e diventerà un comportamento di massa. Nel Mezzogiorno questo cambiamento ha rappresentato anche una svolta culturale e politica, perché fino ad allora la maggioranza dei consumatori aveva interiorizzato il complesso tipico di molti popoli colonizzati per cui tutto quello che il Nord produce ha un valore maggiore dei prodotti locali. Il recupero del valore delle produzioni del proprio territorio ha avuto anche una forte valenza identitaria, di orgoglio di appartenenza, che ha ridato ad aree fino ad allora marginalizzate una energia per risollevarsi. Chi scrive l'ha vissuto in prima persona, in una regione difficile come la Calabria e nella gestione di un Parco nazionale come l'Aspromonte,¹ e ha trovato conferme anche in altri autori (SMORTINO 2021) che sono andati alla ricerca di questo riscatto del "progetto locale".²

In un tempo relativamente breve, rispetto ai tempi della storia umana, c'è stato un profondo cambiamento culturale che ha coinvolto soprattutto una parte delle nuove generazioni. Abbiamo assistito a un "ritorno alla terra" (POLI 2013; 2014), alla valorizzazione dei semi 'antichi' che erano stati abbandonati in quanto aveva prevalso la propaganda dell'*agri-business* che esalta la produttività a discapito della qualità del prodotto e della conservazione dell'*humus* del terreno.³ C'è stato un recupero di alcuni antichi mestieri, specie nei territori attraversati dai nuovi flussi turistici che hanno avuto un ruolo importante nel consentire questo cambiamento.

¹ Vedi PERNA 2002 e anche, per tutta una serie di esempi concreti di sviluppo locale alternativo, PERNA 2006.

² Il *progetto locale* è anche il primo testo con cui Alberto Magnaghi aprì una finestra su un mondo fino a quel momento ignorato o sottovalutato (MAGNAGHI 2000).

³ Su questi cambiamenti legati alla coscienza del luogo vedi MAGNAGHI 2020.

Si è registrato, infatti, un profondo cambiamento nel turismo di massa che è andato sempre più diversificandosi, tanto che oggi non ha senso parlare di turismo genericamente. Se fino agli anni '60 del secolo scorso era solo una élite, economica e/o culturale, che amava la natura, ricercava i prodotti tipici locali, la qualità eno-gastronomica, adesso sono milioni di persone che praticano un turismo 'responsabile' rispettoso della natura, ricercano la qualità, amano scoprire territori poco conosciuti. Molte aree interne, collinari e montane destinate allo spopolamento sono rinate grazie a questa metamorfosi. Chiaramente rimane ancora prevalente il turismo di massa 'mordi e fuggi' che fa più danni che altro, e che in Rimini-Cesenatico ha avuto il suo paradigma della vacanza a mare; senza dimenticare note località di montagna, come Cortina d'Ampezzo o Courmayeur, diventate meta di un turismo di mero consumo con alti costi energetici e ambientali.

C'è da dire che questo recupero dei cosiddetti 'borghi antichi', di cui l'Italia ha un primato mondiale, corre il serio pericolo della standardizzazione/mercificazione riducendo le identità locali, le biodiversità naturali e culturali, a un *unicum* (BARBERA ET AL. 2022). Sono ormai centinaia i 'borghi' che sono stati omologati, dove trovi sempre lo stesso cliché, dai negozietti con un finto artigianato locale alle trattorie, che certamente permettono sul piano economico di far vivere gli abitanti sopravvissuti e qualche straniero che ha trovato un'alternativa di lavoro e di vita, ma rischiano di perdere l'anima, di diventare tutti uguali fino a sfiorare la nota categoria del "non luogo" coniata da Marc Augé (1992).

Nelle mie diverse esperienze amministrative, nei tanti progetti promossi e realizzati in aree interne, ho avuto a che fare con tanti sindaci di piccoli Comuni dell'entroterra in Calabria e Sicilia. Devo dire che in generale ho trovato primi cittadini appassionati e impegnati a far rinascere questi luoghi marginalizzati (e alcuni in via d'estinzione), ma c'era una frase che mi faceva reagire duramente: 'abbiamo un posto fantastico, bellezze naturali e un patrimonio storico che pochi hanno... ma *non sappiamo vendere il nostro territorio*'. Una vera e propria bestemmia per le mie orecchie. Inutile spiegargli che il proprio territorio non si vende, nemmeno metaforicamente, perché è come vendere la propria dignità e libertà. Così come inorridivo nel sentire spesso 'dobbiamo fare del nostro paese un albergo diffuso'. Un paese non può mai essere un albergo, nemmeno diffuso. Altrimenti scompare come paese, con la sua storia, tradizioni, specificità.

Purtroppo, è un processo in atto come si può osservare in varie località: dalle Langhe a Taormina, solo per citare due siti famosi. Anche la vendita a 1 Euro delle case abbandonate (pratica che si è diffusa negli ultimi tempi) va nella direzione della trasformazione di un paese, con la sua storia e identità, in un albergo dove passi qualche settimana l'anno.⁴

Di contro, chi non gode di un flusso turistico rilevante, e non ha altre risorse se non l'agricoltura, la pastorizia e un po' di artigianato, non riesce a bloccare l'esodo delle nuove generazioni.

A livello 'macro', per via di alcuni eventi traumatici, stiamo assistendo a rilevanti cambiamenti strutturali nel rapporto tra lavoro e residenza che si sono disallineati. Lo *smart working*, che è esploso come fenomeno durante la pandemia da COVID-19, è ormai diventato strutturale in una parte rilevante delle imprese private e in alcuni settori della pubblica amministrazione. Si tratta di un cambiamento di lungo periodo che in altra sede (PERNA 2020) abbiamo tentato di analizzare per i suoi effetti sulle aree marginali, sul rapporto tempo di vita e tempo di lavoro, sul riequilibrio territoriale.

⁴In gran parte queste operazioni di svendita della case per attrarre turisti da lontano è risultata fallimentare rispetto all'obiettivo di arrestare lo spopolamento.

Su un altro piano il *lockdown*, che ci ha visto rinchiusi in loculi urbani, specie nelle metropoli, ha fatto scoprire agli abitanti delle aree rurali o scarsamente abitate il valore di Spazio e Tempo, due fondamentali coordinate della vita, unitamente ad Aria e Acqua salubri di cui ancora si può godere fuori dalle metropoli. Sono i 4 elementi costitutivi della vita su questo pianeta che non vengono presi in considerazione, se non marginalmente, nelle statistiche sulla 'qualità della vita'.

Infine, la guerra in Ucraina con tutte le sue conseguenze ci ha posto di fronte alla questione della dipendenza energetica ed alimentare. Per noi Occidentali grave, ma non tragica quanto lo è per alcune popolazioni dell'Africa sub-sahariana. In ogni caso, anche a casa nostra, il tema della sovranità alimentare ed energetica non può essere più eluso.

Queste categorie, che sono emerse durante gli incontri del movimento No Global a Porto Alegre (per la verità sotto il titolo "per un'altra globalizzazione") nei primi anni di questo secolo, sono oggi usate in Europa dalla Destra radicale, da quei partiti che si definiscono 'sovranisti'. Va chiarito che, quando parliamo di sovranità alimentare/energetica, vogliamo affermare un principio, già noto alle città-Stato greche,⁵ che considera l'autosufficienza necessaria per ciò che è basilare per vivere, e non vogliamo assolutamente pensare a forme di autarchia e isolamento dagli scambi internazionali. Con queste precisazioni possiamo tranquillamente affermare che occorre una strategia per la sovranità alimentare ed energetica che parta dai diversi territori (o meglio dalle bioregioni eco-territoriali) con la valorizzazione delle enormi potenzialità che offre il nostro Paese: dalle energie rinnovabili alla rimessa in produzione delle terre abbandonate.⁶

Infine, i cambiamenti climatici impongono un ripensamento complessivo tanto nel disegno delle città, quanto nei sistemi agricoli di irrigazione e fertilizzazione. Gli "eventi estremi"⁷ con cui dovremo fare sempre più spesso i conti ci impongono di ripensare gli assetti urbani, la distribuzione della popolazione e delle risorse. In breve, qualunque progetto di riassetto-rinascita territoriale non potrà fare a meno di organizzare una resilienza rispetto agli effetti del cambiamento climatico che avanza speditamente; e dovrà puntare ad accrescere le capacità di autosufficienza del proprio territorio rispetto ad eventi esterni (clima e guerre, carestie e pestilenze) sempre più minacciosi e incombenti.

Riferimenti bibliografici

- AUGÉ M. (1992), *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano.
 BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (2022 - a cura di), *Contro i borghi. Il Bel Paese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
 MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
 MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
 PERNA T. (1984), *Mercanti, Imprenditori, Consumatori. Dipendenza e questione alimentare*, Franco Angeli, Milano.
 PERNA T. (2002), *Aspromonte. I parchi nazionali nello sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
 PERNA T. (2006), *Cari amici del Nord... C'era una volta il Sud e c'è ancora*, Carta-IntraMoenia, Napoli.

⁵ Per le città-Stato greche nel VI secolo a.C. fu proibita l'esportazione dei prodotti alimentari basici per motivi di sicurezza. In caso di assedio, infatti, era fondamentale poter contare su scorte abbondanti di alimenti: POLANYI 1984.

⁶ Quest'ultimo fenomeno è nel Mezzogiorno particolarmente evidente e grave. Si stima arrivino al 30-35% le terre agricole collinari e montane un tempo coltivate e oggi a rischio di desertificazione

⁷ Per una riflessione complessiva su questa tematica vedi PERNA 2012.

Visioni

- PERNA T. (2012), *Eventi estremi. Come salvare il pianeta e noi stessi dalla catastrofe ambientale e finanziaria*, Altreconomia, Milano.
- PERNA T. (2020), *Pandeconomia*, Castelvecchi, Roma.
- POLANYI K. (1984), *La sussistenza dell'uomo*, Einaudi, Torino.
- POLI D. (2013 - a cura di), "Ritorno alla terra", *Scienze del Territorio*, vol. 1 (monografico).
- POLI D. (2014 - a cura di), "Ritorno alla terra", *Scienze del Territorio*, vol. 2 (monografico).
- SMORTINO G. (2021), *A sud del Sud. Viaggio dentro la Calabria tra i diavoli e i resistenti*, Zolfo Edizioni, Milano.

Tonino Perna, Professor Emeritus of Economic sociology at the University of Messina, has been President of the Aspromonte National Park, councillor for Culture at Messina, deputy mayor of Reggio Calabria, President of the Ethic committee of Banca Popolare Etica, creator and promoter of the journal *Altreconomia* and of the "Horcynus Orca" and Ecolandia Parks. He has authored dozens of essays on Southern Italy, development models, ecology, migrations, the Mediterranean and international cooperation.

Tonino Perna, professore emerito di Sociologia economica all'Università di Messina, è stato Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, assessore alla Cultura del Comune di Messina, vicesindaco di Reggio Calabria, Presidente del Comitato etico della Banca Popolare Etica, ideatore e promotore della rivista *Altreconomia* e dei Parchi "Horcynus Orca" ed Ecolandia. È autore di decine di saggi su Mezzogiorno, modelli di sviluppo, ecologia, migrazioni, Mediterraneo, cooperazione internazionale.